

5 Tra echi formali e echi concettuali Abbozzi di ‘nuvole semantiche’

Il cerchio delle indagini sui rapporti formali e concettuali tra i *dic-tamina* del Duecento e le epistole dantesche non si chiude con la ricerca di echi legati alle tendenze combinatorie dell'*ars dictaminis* classica. Occorrerebbe ad esempio prendere in considerazione la possibilità che l'arte combinatoria legata agli schemi del *cursus* abbia reso possibile in diversi contesti, o con diversi metodi di adattamento, un'inversione dei due termini abbinati per formare un'unità ritmico-sintagmatica. La settima lettera ci offre un esempio di questa potenzialità attraverso il sintagma *lacrimarúmque dilúvia*, chiaro adattamento della formula *dilúvia lacrimárum* attestata in una delle *consolationes* del quarto libro della collezione più diffusa delle lettere di Pier della Vigna (PdV IV, 6):¹

Dante, epistola VII, I [5]

Lacrimarúmque dilúvia

PdV IV, 6

Dilúvia lacrimárum

Malgrado le apparenze, la metodologia per esaminare tali fenomeni differisce alquanto da quella presentata fino ad ora: anche se i due termini si ritrovano incollati nelle due lettere, sono tuttavia abbinati in maniera molto diversa. Solo l'inserimento della congiunzione enclitica *-que* dopo *lacrimarum* ha consentito in questo caso di far en-

¹ D'Angelo 2014, 733.

trare la formula invertita nello stampo del *cursus tardus*. Questi abbinamenti, che andranno sistematicamente indagati in una ricerca futura, non presentano dunque esattamente lo stesso grado d’interesse dal punto di vista della formularistica, e soprattutto è poco probabile che possano ritrovarsi con una frequenza comparabile, data la difficoltà di questa operazione d’inversione. Certo, il *dictator* aveva sempre la possibilità di ‘de-ritmizzare’ una sequenza per ricollocarne i termini in un frammento della lettera non condizionato dal ritmo, ma un’attenta disanima della ritmizzazione delle dodici prime lettere mostra in tutte le zone del testo una prevalenza degli schemi ritmici tale da confermare l’impressione che il *cursus* condizionasse massicciamente la redazione delle epistole.²

Una quarta, più promettente, possibilità è offerta dal commento delle consonanze di stampo più classico, in quanto si tratta di enfatizzare la ricorrenza di due o tre termini che appaiono nella stessa zona testuale, ma a una distanza più o meno ampia, senza che siano direttamente abbinati dal meccanismo delle costruzioni legate al *cursus*. Una ricerca di questo genere è stata effettuata da Baglio per diversi passaggi, spesso con risultati notevoli, alcuni dei quali già commentati in queste pagine. Un esempio ulteriore, fornito qui dalla sequenza dell’epistola XII, *ut suo examine vestri consilii ante iudicium ventilétur*,³ da avvicinare a un passaggio della *constitutio* II, 49, *ut causas in eorum examine ventilátas*,⁴ consente di sottolineare il potenziale interesse di tali accostamenti, ma anche la portata del loro valore metodologico:

Dante, epistola XII

XII, I [2] *ut sub **examine** vestri consilii ante iudicium **ventilétur***

Constitutiones Friderici II

*ut causas in eorum **examine** **ventilátas** cito decidant advocatorum allegationibus Constitutiones II, 49*

La richiesta fatta da Dante al suo corrispondente anonimo di soppesare con la massima cura le ragioni del suo rifiuto di approfittare di misure di amnistia da parte delle autorità fiorentine ha motivato la scelta dell’espressione *ventilare sub examine consilii*, formula di matrice giuridica come mostra il suo uso nelle *Constitutiones (causas in eorum examine ventilatas*, in cui *eorum* riprende *singulos iudices*). Se si ristabilisce l’agente dell’operazione sostituito da *eorum* nella *Constitutio*, il soggetto sottinteso in questa parte del testo dantesco, si ottiene una somiglianza concettuale impressionante:

² Sul *cursus* nelle lettere, cf. Toynbee 1920, 224-47; Di Capua 1919; Parodi 1912-1915; Rossetto 1993.

³ Baglio 2016, 220, epistola XII, I [2].

⁴ Stürner 1996, 457, *Constitutiones* II, 49, ‘*De causis cito decidendis*’.

Dante, epistola XII, 1 [2]	Constitutio II, 49
Ut [responsio] sub examine vestri consilii ante iudicium ventiletur (affectuose deposco)	Ut causas in eorum [=iudiciorum] examine ventilatas (cito decidant)

La coincidenza è notevole. La *constitutio* II, 49 riguarda, come abbiamo visto, la necessità per i giudici di rendere il loro giudizio in tempi ragionevoli per non turbare con lentezze procedurali o di altra natura il corso della giustizia. Il verbo *ventilare*, con risonanze bibliche, ma in questa accezione certamente di origine oratoria-giuridica, rende efficacemente l'idea di un'intensa attività concettuale, che deve portare lo spirito del giudice (o della *mens iudicatrix* nel caso del corrispondente di Dante) a pesare accuratamente la causa in corso per emettere una sentenza giusta. La lettera di Dante, ricollocata nel contesto di quest'arte del dibattito retorico-giuridico, ritrova la dimensione di queste *quaestiones* giuridico-retoriche che erano dibattute tra lo *studium* di Napoli e la Magna Curia, e di cui s'è conservato qualche relitto infiltrato in certe collezioni 'stravaganti' delle lettere di Pier della Vigna (dibattito sulla superiorità della rosa o della viola, dibattito sulla nobiltà di genere e di animo).⁵ Dal punto di vista della nostra inchiesta, un tale esempio sembra sottolineare come la ricerca sulle concomitanze stilistiche tra la prosa di Dante e i testi dell'*ars dictaminis* duecentesca si possa teoricamente aprire, al di là del 'nucleo' del semiformalismo condizionato dal ritmo, a una inchiesta illimitata. Il meccanismo, che consiste nel rilevare, a partire da un sintagma di due vocaboli contigui (*examine ventila + re/tus/tas/vit* etc.), la sua rifrazione in un testo parallelo che propone un'associazione grammaticale strutturalmente equivalente, ma tra due termini questa volta separati da un termine o da una sequenza di termini (qui con una distanza di quattro parole, tra cui due so-stantivi: *sub examine* + 4 parole + *ventiletur*) presuppone un ulteriore adattamento della ricerca. Lo sforzo per rilevare queste formule è notevolmente maggiore, e la difficoltà cresce naturalmente con l'aumentare della distanza tra i due termini, sia per le modalità di rilevazione sia, soprattutto, per la necessità di controllare con la massima cautela il tipo di legame logico e sintattico tra i due termini del binomio. Perché il parallelo abbia un qualche valore, come nel caso qui esaminato, occorre infatti che la relazione tra i due termini sia grammaticalmente e concettualmente equivalente nei due testi comparati, malgrado questo scarto. Un altro problema metodologico è

⁵ Su questi testi, si veda in particolare Delle Donne 1999, Grévin 2008, 425-31.

posto dalla relazione tra l’eco sintagmatico-ritmica tra *iudícium ventilétur* e *exámine ventilátas*, e il parallelo a distanza tra *exámine* (... quattro parole...) *ventilétur* e *exámine ventilátas*. Non si tratta qui di un gioco di sostituzione di termini di senso equivalente e di struttura ritmica uguale perfettamente regolato, come nella maggior parte dei casi esaminati nella terza parte, perché la funzione grammaticale di *iudícium* nell’epistola dantesca non equivale a quella di *examine* nella legge federiciana. Tuttavia, la logica di sostituzione è molto vicina. Tutto funziona come se, nella costruzione del proprio periodo, Dante avesse sostituito uno schema prestabilito *exámine ventilátas* con una formula più complessa *exámine ante iudícium ventilátas*, scelta incoraggiata dalla struttura quadrisillabica proparossitona di *iudícium*. Non si può dunque affermare che siano esistiti un modello di giochi di sostituzione potenziati dal ritmo da un lato e un modello più sciolto di riuso di formule sintagmatiche della prosa duecentesca sconnesse e riorganizzate per apparire come *membra disiecta* nella prosa dantesca dall’altro: la riorganizzazione del periodo è fatta con una grande libertà, resa possibile e naturale dalla struttura semiformalistica del periodo ‘dittaminale’, ma comunque in funzione di meccanismi di costruzione che, nella maggior parte dei casi, fanno intervenire il fattore ritmico.

Anche se questo esempio sottolinea che si potrebbe estendere ulteriormente il principio di questa inchiesta ben al di là dei paralleli stretti in gran parte rilevati a partire dai nuclei condizionati dal ritmo, esso non deve indurre a relativizzare l’importanza di organizzare la ricerca in funzione della chiave ritmica.

Tale ricerca di echi tra termini non contigui va certamente prolungata nelle zone dove uno stesso periodo (o anche un gruppo di due o tre periodi consecutivi) lascia apparire una molteplicità (dai tre in su) di termini equivalenti sciolti che si ritrovino in un segmento di uguale lunghezza del testo con cui operiamo il confronto. Si tratta dunque di ragionare, in maniera più classica, in un’ottica di ricerca di campi lessicali affini in due testi di lunghezza *grosso modo* equivalente, attraverso la messa a fuoco di una serie di punti d’incontro lessicali che non sono più così strettamente legati dal ‘semiformularismo’. Sebbene, come già detto, non abbia necessariamente lo stesso valore delle analisi precedenti per capire i meccanismi di scelte ritmico-sintattiche, tale analisi può, in certe condizioni, insegnarci qualcosa sulle scelte operate da Dante per creare i suoi periodi.

Mi servirò qui del termine di ‘nuvola semantica’, utilizzato piuttosto nel linguaggio della ricerca informatica, per qualificare il processo che conduce ad avvicinare un passaggio delle epistole e una sezione di un *dictamen* del *corpus* in conseguenza della ricorrenza di un insieme di termini non consecutivi tra di loro all’interno dei rispettivi testi. Riprendiamo l’esempio del primo periodo della *conso-*

latio, epistola II, già analizzato nella sezione precedente (Silloge 1):⁶

Dante, epistola II, 1 [1] sulla morte di Alessandro da Romena

Patruus vester Alexander, comes
illustris, qui diebus proximis **celestem**
unde venerat secundum spiritum
remeavit **ad patriam**

Silloge 1: Stefano di San Giorgio, sulla morte di un suo fratello (1281)

ut de obitu fratris predicti, qui Creatore
iubente, qui resurrectio est et vita,
celestem migravit **ad patriam**

Se si lascia da parte l'esame delle modalità di sostituzione dei termini attraverso la griglia del *cursus*, per concentrarsi invece sulla sola presenza di parole simili nella stessa zona testuale, diventa subito chiaro, una volta tenuto conto del contesto tipologico della lettera (*consolatoria*), che la presenza di *celestem* nella lettera dantesca, anche se l'aggettivo è dissociato dal sostantivo *patriam* da cui dipende, va tenuta in considerazione per riflettere sulla prossimità con lettere dello stesso genere (*consolationes*). Non si tratta ancora di un vero e proprio gruppo di parole che giustificherebbe l'uso del concetto di 'nuvola sintattica', ma se si conduce una ricerca sistematica allargandola all'intera, non lunga, epistola II, e alla lettera di Stefano di san Giorgio, sostanzialmente della stessa lunghezza, si ritroveranno termini equivalenti come *dolor/dolere*, *amaritudo* e *consolare*, che formeranno questa volta una vera trama semantica legata ai classici temi di una lettera di consolazione. Un risultato del genere, tuttavia, non stupisce, dato che in fin dei conti si tratta di due *litterae consolationis*.

Una ricerca dei legami tra l'Epistola V e un passaggio delle lettere di Pier della Vigna, che evoca i tentativi di Federico II di agevolare l'elezione del successore di Gregorio IX (PdV I, 32),⁷ presenta un risultato forse meno soddisfacente, dal momento che il segmento *sponsus* [Enrico VII], *tuus mundi solatium* può essere avvicinato al sintagma federiciano *novi sponsi solatium*, senza tuttavia che questo abbinamento si allarghi in una vera rete di corrispondenze semantiche. Ciononostante, l'analisi consente di spiegare più correttamente la scelta dell'espressione messianica *novus sponsus*, di chiara derivazione papale: Dante costruisce qui a partire da modelli imperiali (che parlano del papa!) e (forse) papali equivalenti, che evocano l'avvento di un pontefice come quello di un *novus sponsus* che sposerà la sposa-*Ecclesia*, un antimodello imperiale, in cui l'imperatore-*sponsus* sposa l'Italia (nel suo pensiero, l'universo).

⁶ Delle Donne 2007, 4.

⁷ D'Angelo 2014, 241.

Epistola V, II [5]

Letare iam nunc miseranda Ytalia
etiam Saracenis, que statim invidiosa
per orbem videberis, quia **sponsus**
tuus mundi **solatium** et gloria plebis
tue, clementissime Henricus, divus et
Augustus et Cesar, ad nuptias properat.

PdVI, 32

verum etiam ad restituendum sibi
novi **sponsi solatium** opem et
operam dedimus efficacem, stuporem
sensibus omnium inducentes, ita quod
desiderium nostrum in electionem novi
pugilis admodum mirabantur.

Più spettacolare, anche se non priva di problemi interpretativi, risulta l'apparizione di una discreta rete di corrispondenze semantiche tra l'inizio dell'epistola V, sull'avvento messianico del re-sole Enrico VII che fa rifiorire la giustizia-eliotropio *ebetata*,⁸ e la lettera scritta da Nicola da Rocca *senior* a nome di Manfredi per annunciare a Corrado IV la morte di Federico II e glorificare il suo avvento in quanto successore del padre.⁹ È la ricerca di corrispondenze per la bella formula *vibráverit reviréscet*, un *cursus velox* intriso di assonanze in v, ad attrarre l'attenzione sulla fine della lettera scritta da Nicola da Rocca, che evoca la rifioritura dello stato pacifico del regno quando apparirà Corrado, il cui avvento (cioè l'arrivo nel *Regnum Siciliae*) è ardentemente sperato dai sudditi. Occorre arretrare, rispettivamente, di dodici e quattordici parole per trovare il '*pacificus*' che precede il *revirescat* nei due testi. Ma se l'esplorazione continua, ci si accorge anche che il motivo del sovrano-sole e della giustizia si ritrova in entrambi i *dictamina*, e un'analisi dettagliata del contesto svela la trama di una comparazione concettuale non artificiosa. Il testo dantesco canta l'avvento di una giustizia che si era eclissata (in assenza di Enrico, lontano dall'Italia, e più generalmente dei sovrani dell'Impero non presenti dal 1254), e che rifiorirà con la venuta pacifica dell'imperatore *in fieri*. Il testo di Nicola da Rocca è strutturalmente affine, poiché precisa che la morte di Federico II ha fatto sprofondata il regno nell'oscurità (*licet occasum sol ille petierit*), ma che l'avvento desiderato di Corrado ristabilirà il sole della giustizia nonché lo *status pacificus* del regno:

⁸ Baglio 2016, 104-6, epistola V, I [2-4].

⁹ Delle Donne 2003, 18-9, lettera NdR 7, con il più spettacolare richiamo all'ideologia solare di tutta la retorica federiciana: *...cecidit quidem sol mundi qui lucebat in gentibus, cecidit sol iustitie, cecidit auctor pacis*. La lettera è rieditata in Friedl 2013, 1-3, nr. 1.

Epistola V, 1 [3]

... quoniam Titan exorietur **pacificus** et **iuſtitia** ſine **ſole** quaſi eliotropium hebetata, cum primum iubar ille vibráverit **reviréſcet**.

NdR 7, lettera di Manfredi che deplora la morte di Federico II e celebra l'avvento di Corrado IV

... ut licet occaſum **ſol** ille petierit, per cuiuſdam tamen continuationis ordinem reluſceſcat in vobis, et licet fuctificuſ cultor ille **iuſtitie**, magnificuſ auctor pacis operas et culturaſ ſuaſ moderantiſ omnia mortis ſeveritate ſuſpenderit, pacem tamen et **iuſtitiam** ſemper excolat et operetur in vobis...
... et ſtatuſ **pacificuſ** regni veſtri, quod maietaſtiſ veſtre preſidium affectuoſe deſiderat, ex tam graſi regis preſentia **reviréſcat**.

Ancora una volta, non si vuole postulare qui che il testo fosse sicuramente conosciuto da Dante, anche se non è impossibile che il poeta ne abbia letto una versione tramite una delle numerose raccolte di lettere sveve che circolavano in Italia negli anni 1280-1320 (e che possono generalmente essere assimilate, fatte le dovute distinzioni, a raccolte non organizzate delle lettere di Pier della Vigna, poiché comprendono generalmente un'incerta proporzione di testi presenti nelle collezioni più classiche).¹⁰ Si tratta piuttosto di capire fino a che punto, e con quale metodologia, lo studio dei paralleli di diversi tipi (parallelo stretto, similitudine combinatoria, presenza di una rete semantica con diversi punti di contatto a distanza nello stesso testo) può farci progredire nella conoscenza delle tecniche di redazione e delle possibili *auctoritates* del *dictamen* dantesco. Per quanto riguarda la ricerca di ‘nuvole semantiche’, una certa prudenza rimane necessaria, in particolare se si ricorda che la distanza tra i diversi vocaboli messi in relazione può ingannare sul significato della loro presenza in un singolo testo. Malgrado ciò, i tre esempi presentati danno da pensare, poiché sembrano effettivamente testimoniare l'interesse a esplorare testi o frammenti di testi presenti nel *corpus* dei *dictamina* duecenteschi e di tema affine alle lettere dantesche, al di là dei paralleli stretti e degli echi ritmico-concettuali. Non è un caso che le lettere di consolazione della tradizione campana (papale o meno) forniscano echi all'epistola II (*consolatoria*); non è un caso che una lettera che celebra l'avvento del successore di Federico II presenti gli stessi motivi dell'imperatore-sole/imperatore-di-pace caratteristici dell'epistola V.

¹⁰ Su tale questione, cf. Delle Donne 2003, 2007, introduzioni; Grévin 2008, 26-33, nonché la struttura del catalogo Schaller 2002, che dà un'ottima idea della circolazione delle lettere presenti nelle collezioni ‘classiche’ all'interno delle collezioni non standardizzate.

